1. Dalla "classificazione di posizione" al "minicopione nell'Ok Corral" di H. Capers

Nel suo libro pubblicato postumo *What Do You Say After You Say Hello?* (Berne, 1972), come già nel primo articolo "Classificazione delle posizioni" (Berne, 1962) Berne distingue le posizioni di vita degli esseri umani in quattro tipi di base a partire dal giudizio che il soggetto dà di sé e dell'altro. Le quattro posizioni sarebbero quelle basilari, a partire dalle quali giochi e copioni vengono recitati.

«Io vado bene, Tu vai bene» (per me) (Io +, Tu +) è la posizione sana che si può «avere addosso» dalla prima infanzia o riguadagnare nella vita con molta fatica e non si può conseguire con un semplice atto di volontà.

«Io vado bene, Tu non vai bene» (Io +, Tu -) è la posizione arrogante paranoica; «Io non vado bene, Tu vai bene» (Io -, Tu +) è la posizione autodenigrativa (o depressiva); «Io non vado bene, Tu non vai bene» (Io -, Tu -) è la posizione di futilità (o schizoide).

Nella stessa descrizione è aggiunta dall'autore una quinta possibilità, quella di chi passi dall'una all'altra posizione, e le personalità di questo tipo sono definite come personalità instabili o insicure.

Su cinque tipi di personalità considerate come conseguenti a una relazione schematizzata come duale (quindi i cinque tipi possibili di personalità umana), quattro sono giudicati come non vincenti o perdenti. In altre parole, il mondo dei principi e principesse, già dallo stesso autore proclamato, consisterebbe di un 80% di rospi.

Il confronto con gli altri libri di Berne ci chiarisce la situazione sottolineando la negatività del copione in se stesso. Così il «Io+, Tu+» è la persona che può permettersi di essere se stessa, ovvero ogni persona che abbia abbandonato la «pelle di rospo» delle limitazioni copionali. Le altre quattro definizioni che scotomizzano il valore di uno o entrambi i soggetti in causa, siano o meno stabili le posizioni scelte, sono opzionali. Si tratterebbe, in altre parole, di definizioni esistenziali legate alle rispettive maledizioni di base. Si definiscono così tre o quattro tipi di personalità o di nevrosi a seconda che esse si leggano come tendenze generiche o come reazioni di gioco.

Tra esse, infatti, si differenzia l'instabilità del passaggio da una all'altra posizione che, piuttosto che segno di personalità insicura, potrebbe essere considerato segno della flessibilità umana e base della possibile ripresa dell'autonomia (Berne, 1961).

I differenti aspetti della personalità, a seconda delle tendenze: paranoidea, depressiva o schizoide, e le relative situazioni di nevrosi e di rottura della linea di personalità, furono specificate in modo sempre più chiaro negli anni tra il 1971 e il 1974 da altri autori.

Già nel 1971, un anno prima della pubblicazione di *Hello*, Ernst pubblica la "Griglia dell'Ok Corral" ove i quadranti sono definiti dal comportamento di reazione all'altro (Ernst, 1971).

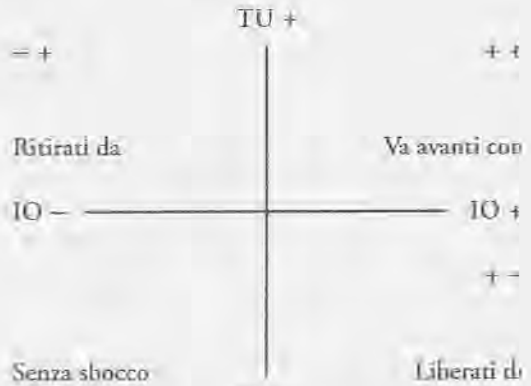


Figura 1

Nel 1974 H.D. Johns inscrive in essi diversi «tipi di rabbia» e collega il tipo di reazione alla fissazione ai diversi stadi dell'evoluzione secondo la psicologia dinamica, riservando al primo quadrante («Io +, Tu +») il «momento genitale» e la rabbia di indignazione, ovvero la rabbia che rispetta sé e l'altro ed è agita dall'Adulto (Johns, 1974).

Per quanto riguarda la patologia di copione, già del '71 nello stesso numero di ottobre che presenta l'articolo di Ernst è l'articolo di Stunz (Stunz, 1971) che sottolinea i tipi di rapporto di gioco secondo le differenti tipologie esistenziali.

A Holloway si deve invece nel 1973 la specificazione delle «uscite di fuga» dal copione, quando gli stress della vita le rendano «giustificabili» (Holloway, 1973).

Nel 1973 ancora Ernst inserisce nei diversi quadranti esistenziali diversi tipici tipi di ricatto (Ernst, 1973).

Si giunge così a un Ok Corral che è sempre più denso di significato diagnostico pur rimanendo pesantemente segnato dalle definizioni di Berne che dividono i quadranti in due categorie, quella vincente e quella dei tre diversi tipi di non vincenti o perdenti.

L'apparire del minicopione di Kalher e Capers chiarifica meglio la «personalità insicura» (Kalher e Capers, 1974). Ogni persona può passare dall'una all'altra posizione dell'Ok Corral. In questi casi non si tratta però di passare da una decisione esistenziale all'altra; i diversi quadranti sono solamente segnale del rapporto con l'altro, diversi momenti della riproduzione coattiva di un dato comportamento di copione, legato a un dato ben noto sentimento ricatto, a sua volta legato, come origine (English, 1971) o conseguenza, alla decisione esistenziale iniziale.

L'articolo di Capers sul minicopione positivo ci segnala inoltre la differenza tra due tipi di «Io +, Tu +». Il primo «Io +, Tu +, Se» è legato a un ordine e deriva quindi da un colloquio interiore antico tra un Genitore critico e un Bambino adattato. Il secondo tipo invece caratterizza il passaggio dal minicopione negativo a quello positivo o, per essere più chiari, da un comportamento coattivo-difensivo indotto dall'adattamento all'ambiente ad altro comportamento libero e segno della apertura ad altre nuove scelte comportamentali e nuove differenziazioni di crescita identificatoria.

Già nel 1977 Capers presentava il minicopione inserito nell'Ok Corral. Il minicopione negativo prende qui significato di «associazione degli ordini più frequenti in un dato quadrante esistenziale» e non si riferisce a un solo ordine ma, appunto, a un quadrante dell'Ok Corral. In questo schema, in ogni quadrante esistenziale che contenga il segno meno, è inserito un particolare tipo di personalità sana rispondente, per il suo minicopione negativo, alle caratteristiche negative delle definizioni di Berne; ma rispondente, nel rispettivo minicopione positivo, a particolari caratteristiche positive.

Il quadrante positivo «Io +, Tu +» prende così, nella visione di Capers, il significato duplice che già era insito nel minicopione positivo come visto da questo autore.

A completare questo nuovo tipo di Ok Corral, Capers inserisce nei quadranti negativi tre canali di individuazione neurolinguistica (Bandler e Grinder, 1975) e definisce le posizioni esistenziali non più dalle problematiche di «scontro» con la vita ma dalle forze portanti, o meglio, comportamenti che tali forze sottendono (Capers, 1977).

L'inserimento dei canali sensoriali nei quadranti negativi dell'Ok Corral conferma la funzione di adattamento all'ambiente di tali quadranti e la scelta di essi in funzione dell'autoprotezione.

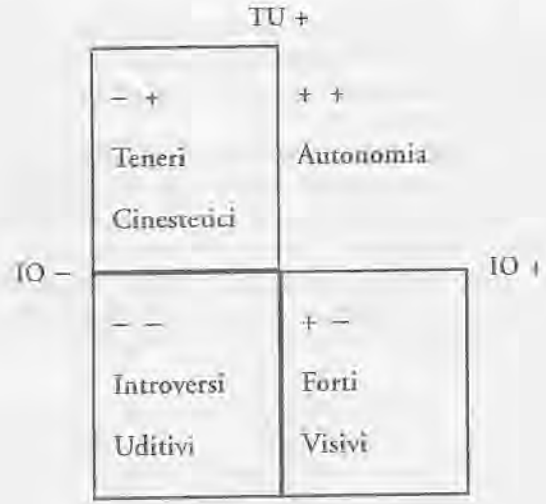


Figura 2

Lascio nell'Ok Corral liberi i due lati esterni dell'Io + Tu + a sottolineare in questo quadrante l'uscita dal copione e la possibilità di nuove vie identificatorie e anche di nuovi rischi e comportamenti che non diverranno stimolo a nuove forme di individuazione.

Il minicopione negativo, inserito nei quadranti esistenziali, ne dimostra il significato di quadranti «adattivi» (Capers, 1977) o di limite della membrana copionale (Romanini, 1981). In essi la decisione esistenziale e le problematiche negative quotidiane sono segno di un colloquio interiore tra un Bambino adattato in modo prevalente ribelle (+ –) ritirato (– –) o compiacente (– +) e un Genitore critico o protettivo, sempre negativo.

Il minicopione negativo più positivo è invece espressione in ogni quadrante del vissuto quotidiano in bilico tra autonomia e copione di adattamento (Romanini, 1981). Il prevalere dell'uno o dell'altro minicopione e la permanenza al livello di ordini, o la discesa alle ingiunzioni o ai gradini più bassi ci dà il tipo di copione: vincente – non vincente – perdente.

È quindi sintetizzata e posta in evidenza la teoria filosofica di Berne e dell'Analisi Transazionale (Berne, 1961; Harris, 1969; James e Jongeward, 1971; Romanini, 1981; Sprietsma, 1978; Steiner, 1974) secondo la quale avendo ogni essere umano in sé almeno una piccolissima parte di positività, tale parte, zona interna di copione, anche se vissuta automaticamente e in piccolissima percentuale esistenziale, è sotto l'egida del «permesso come licenza di pesca» ed è segno delle linee di forze evolutive proprie del soggetto.

2. Usando il minicopione nell'Ok Corral

Appaiono oggi nuove possibilità di sviluppo.

Visto nelle su indicate complessità ogni quadrante dell'Ok Corral e i relativi percorsi, obbligati, o di liberazione, prende il significato di palinsesto essendo palinsestica storicamente la decisione esistenziale di quadrante.[1]

In ogni quadrante i vari punti del minicopione possono essere interpretati come ripetizione dei contenuti affettivi dei diversi momenti di sviluppo, visti come crisi di adattamento all'oggetto rifiutante, ed espressione dei diversi meccanismi di difesa messi in atto. In questa visione il « – – » è reazione di caos successivo a un rifiuto sentito nei genitori, il « + – » è il rivivere del successivo momento di «negativismo vendicativo», il « – + » è il momento dei «perché» e infine il «+ + Se» è l'adattamento acquisito al sistema familiare.

Tutte le posizioni del minicopione negativo sono dunque automatiche e programmate da un Bambino adattato, anche quando il Sé reale sia nell'Adulto (Kahler, 1978). La posizione «+ + Se» è frutto della scelta individuatoria di comportamento di quel palinsesto in cui il bambino è stato più facilmente accettato dai genitori. Quello cioè nel quale le sue doti naturali erano meno limitate. Nella posizione «+ + Se» quindi esiste un sentimento di sollievo, un «andare bene con», legato appunto alla approvazione e accoglimento dell'ambiente di origine, anche se il soggetto può non esserne completamente consapevole. Così nella teoria dello schema di minicopione nell'Ok Corral potremmo supporre che ogni quadrante corrispose a uno specifico modo di porsi del soggetto nei confronti dell'ambiente di origine (Johns, 1971). Dividerei però le fasi, non secondo lo sviluppo pulsionale ma considerandole stadi di formazione individuatoria. Il «Io +, Tu – » è lo stadio più arcaico e corrisponde, grosso modo, ai primi 8-10 mesi di vita e all'interesse a scoprire il proprio «limite corporeo». Il «Io –, Tu –» (tra il primo e il secondo anno di vita) corrisponderebbe invece allo scoprire il «moto temporale» e la astrazione linguistica. «Io –, Tu +» (tra il secondo e il terzo anno) vede il bambino cessare di essere il «trotterellone» e divenire il chiacchierone. Si tratterebbe cioè dell'individuazione spaziale e di rapporto con l'altro.[2]

Poiché in questo periodo, all'inizio di ogni livello evolutivo, il bambino non è ancora tanto autosufficiente da venire incontro al proprio bisogno esistenziale, si adatta all'ambiente parentale per ottenere soddisfazione e conferma della propria identità.

Il fallimento, anche momentaneo, di tale adattamento può venire vissuto come negazione anche delle acquisizioni sul Sé già precedentemente ritenute come acquisite. Di qui la situazione di caos esistenziale vissuto come il «miserevole sentimento finale» nella posizione «senza sbocco» del minicopione (Capers, 1977; Holloway, 1973).

Nei quadranti, dunque, si possono aggiungere, a facilitazione della diagnosi, oltre ai più frequenti tipi di ordini e relativi minicopioni, l'identificazione primaria di palinsesto (Erikson, 1968) e di stadio evolutivo originario, il tipo di scotoma e di passività (Mellor e Schiff, 1975; Schiff, 1974), i bisogni, il tipo di intelligenza e, con Capers, i doni naturali e i tipi più frequenti di scelte professionali.

Come suggerisce Berne in *A. T. e Psicoterapia*, ogni essere umano passa da un palinsesto all'altro e la scelta definitiva di copione risente delle tonalità di vissuto dei «primi 36 mesi di vita» cosicché si potrebbe dire che tali mesi incisero deterministicamente (Goulding, 1972; Scilligo, 1982) sulla scelta del soggetto. Non sulla successiva evoluzione però.

Il protocollo originale o scelta di un palinsesto, come sopra si accennò, può essere fatto risalire intorno al terzo anno di vita nel momento della scoperta del linguaggio in prima persona (maturazione dell'Io) (Romanini, 1981).

Nei tempi subito successivi (tra il terzo e il quarto anno di età) tale protocollo, probabilmente, risente già di più di un palinsesto, dato che il bambino nel suo evolversi verso l'Io era già passato dai rispettivi momenti di crescita evolutiva.

Dal terzo anno di vita in poi, nel nostro mondo, il bambino è inserito in almeno due ambienti: quello della famiglia e quello della scuola. In questo secondo ambiente molto presto il bambino può constatare che l'identificazione copionale scelta primitivamente non risulta adeguata e risceglie un minicopione di palinsesto precedentemente eliminato perché considerato meno congeniale all'Io naturale archeopsichico e neopsichico ma che meglio si adegua alla difesa nell'ambiente sociale.

In modo più drammatico, nel periodo adolescenziale, il soggetto riproporrà le proprie problematiche (irrisolte dalle precedenti identificazioni di palinsesto) all'ambiente, nella ricerca di autonomia di cui non sa ancora farsi carico (essendo il «Sé reale» nel Bambino adattato per la maggior parte del tempo). Egli si ristrutturerà così nel copione, riusando l'uno o l'altro tipo di identificazione palinsestica, attraverso i relativi comportamenti di minicopione, nelle diverse situazioni di rapporto di «gioco» con la famiglia, gli adulti, i coetanei; ovvero userà il minicopione positivo – parte libera dell'Io – in rapporto di autonomia. Di estrema importanza è, a questa età, dunque, la risposta dell'ambiente, e in particolare dei genitori, come conferma del minicopione negativo, che verrebbe quindi ulteriormente strutturato, o di quello positivo in cui il giovane è chiamato dall'incrocio della transazione alle sue richieste di dipendenza o di ribellione (risposta Adulto-Adulto). Si tratta, in altre parole, di usare una «transazione di permesso». In questa età è permesso scegliere per se stessi come soggetti «o primi attori» la propria identità adulta al

di là di quella di figli e al di là delle inconsce ingiunzioni dei genitori (legate ai problemi competitivi o controcopionali di questi) di non smettere di essere i loro bambini, «parte della loro vita» e quindi oggetti di cui essere responsabili e non soggetti.

La scelta di copione sarebbe, in questa luce, una scelta auto-identificatoria per eliminazione di comportamenti giudicati inutili (controcopione) o mortiferi (copione) nel rapporto con l'ambiente di origine (Goulding, 1972; James, 1974; James, 1981). Uscire dal copione può divenire ripresa della possibilità di tali comportamenti quando essi siano riconosciuti per innati desiderabili o utili.

Nella maggior parte dei casi gli individui presentano due inserimenti palinsestici piuttosto che uno, legati ai vantaggi (positivi e secondari) psicologici e sociali.

Nella pratica clinica chiamo tali quadranti psicologico (o arcaico) e sociale (o secondario) perché ho osservato che essi, e il circuito minicopionale che sottendono, sono di solito usati ai due livelli di vantaggi, citati da Berne come psicologico – legato alle relazioni più intime – e sociale – legato alle relazioni sociali o di lavoro. Così rimarrebbe non utilizzato un canale di comunicazione corrispondente a una identificazione palinsestica del copione che probabilmente è stata vissuta in modo particolarmente doloroso.

Purtroppo i ricordi tanto arcaici sono di solito molto scarsi. Quando il recupero storico o fantastico di tale periodo è stato raggiunto, l'ipotesi di una difficoltà precipua dell'utilizzo delle linee di forza caratteristiche di quel momento si è verificata esatta.

L'inserimento nello schema di H. Capers anche della «via di fuga» di Holloway, come comportamento collegato al «miserrimo sentimento finale», si è dimostrato dato importantissimo a conoscersi e di cui fare consapevoli i nostri clienti come prognosi di pericolosità del loro copione (Holloway, 1973; Glende, 1982; Mellor, 1979).

Esso è infatti possibile ogni volta si arrivi al punto senza sbocco del circuito obbligato che è anche un punto iniziale per una «uscita dal copione» (Romanini, 1981) verso un più completo e complesso sviluppo di personalità.

Quando il paziente ci contatta in questa condizione drammatica, il riconoscimento della stessa come punto di un circuito obbligato di cui essa può essere punto finale ma anche iniziale per una «uscita opzionale dal copione» è stato, nella mia esperienza clinica, di grande facilitazione terapeutica.

Nel momento negativo tutti i quadranti minicopionali partono (Kahler e Capers, 1974; Capers e Goodman, 1978) da una situazione di iperdifesa e da una simbiosi che si tenta di portare avanti. Se durante l'infanzia il copione e il rivissuto quotidiano minicopionale può essere relativamente sano o poco li-

mitante – ricordo qui ancora che se in questa età il «Sé reale» è solitamente nel Bambino e nel Bambino adattato, già in adolescenza il soggetto ha bisogno di divenire e riconoscersi soggetto a se stesso vivendo il Sé reale nell'Adulto – con l'avanzare dell'età le difese di copione saranno sempre maggiori e più limitanti lo spazio esistenziale, così che ci si può trovare nella «mezza età» a un ruotare nel minicopione ripetitivo non più dalla posizione «+ + Se» ma piuttosto nel triangolo inferiore del minicopione negativo tra stop, gioco e posizione finale, in un sempre più convulso agitarsi senza sbocco.

I due autori che presentarono la teoria del minicopione concordano con l'affermare che ogni «ordine» nel vissuto quotidiano è punto di avvio delle cadute in un particolare tipo di ingiunzione, gioco, posizione finale.

Tale concetto si può sintetizzare come segue collegando particolarmente alcuni ordini a uno o un altro quadrante:

Sii perfetto + –; Sii forte + –; Sii migliore – +; Compiacimi – +; Metticela tutta – –; Spicciati – –.

Concordo con Sprietsma (Sprietsma, 1978) nell'aggiungere agli altri cinque l'ordine «sii migliore» che, anche come comportamento, è basilarmente differente (e quindi diagnosticabile) dal «sii perfetto». Come si vede, ogni ordine contiene un giudizio di sé e dell'altro ed è un modo di risolvere una situazione.

È importante qui ricordare che la sequenza di minicopione, a partire da un dato ordine, può simulare a prima vista la posizione esistenziale in cui tale ordine è inserito come più frequente. Il soggetto, a sua insaputa, si «maschera», in altre parole, da «forte», «introverso» o «tenero» perché usa in modo prioritario come difesa a una circostanza particolare un dato ordine (ad esempio, in un periodo particolarmente denso di impegni e scadenze, con l'ordine «spicciati» si maschera con il comportamento di introverso).

L'osservazione oggettiva della situazione a cui il soggetto reagisce e la revisione storica dei suoi processi di reazione lungo la vita precedente ci darà la chiave diagnostica esatta.

Un'altra osservazione è la presenza di «tutti gli ordini» in tutte le posizioni esistenziali.

Inserendo l'uno o l'altro ordine di minicopione in un dato quadrante esistenziale, H. Capers sottolinea che ciò è legato solo alla maggiore frequenza di questo reperto nella esperienza clinica. La mia esperienza conferma questo dato.

Riconoscersi in un quadrante è riconoscere la propria identità in un certo modo di essere persona; è qualcosa di estremamente intimo e noto e fedele a noi stessi. Fare diagnosi di quadrante (su di noi o su altri) è invece ricercare segni di griglia di personalità, dal tipo di ordine al tipo di ingiunzione, racket,

uscita di fuga, passività, scotoma, difesa, rabbia, doti e bisogni di base, tipo di intelligenza e di originalità e così via (Romanini *et al.*, I Congresso Italiano di A. T., Roma 1982).

Il ritrovare molti di questi segni ci indica la generica possibilità di uso abitudinario di un dato tipo di «quadrante» (quadrante sociale) o corrisponde più profondamente alla nostra identità di base; riconosciamo in esso comportamenti, pensieri ed emozioni di sempre e potremmo supporre che questo sia il nostro quadrante psicologico.

Prima di passare alla descrizione dei diversi quadranti, voglio ricordare un'altra osservazione. Parlando di minicopione in genere si parla anche di diverse «posizioni di rapporto», posizioni che sembrano ripetere le quattro posizioni dell'Ok Corral. Non si tratta cioè di posizioni identificatorie esistenziali ma di vissuti del momento.

Come tutti gli ordini, tutti i momenti del minicopione negativo sono caratterizzati da una scotomizzazione della responsabilità sui propri vissuti e azioni e dal mito dell'influenzabilità umana. È il significato «competitivo» delle tonalità di posizione (– +, – –, + –) che segnala le diverse posizioni nel vissuto copionale piuttosto che identificatoria.

Così il momento «– +» del minicopione è un risentirsi il Bambino adattato (ribelle e vigile, ritirato e ignorato, compiacente e manipolativo).

Nello stesso modo la posizione «+ –» non è «presa di responsabilità» (come vissuta nell'ordine) ma è un diminuire l'altro per dimostrarsi competitivamente in «posizione» di non ultimo.

In ultimo, il « – – » è la posizione di fuggita e il punto di partenza del «sistema ricatto» (di assoluta dipendenza cioè da un ambiente persecutore). Così in tale posizione, il «forte» (+ –) si trova in uno stato di abbandono: mancante cioè di quella accettazione senza riserve che è la base della sopravvivenza orale. L'«introverso» (– –) si trova nella disperazione, nella negazione cioè di quella «speranza in lui» che gli aveva permesso di giungere al momento di identificazione della sua volitività. Il «tenero» (– +) si trova nella inadeguatezza o negazione della propria energia esistenziale (e cioè in un momento in cui non solo la sua capacità ma il suo diritto all'uso del proprio potere sembra dimostrarsi nullo).

Ponendo il minicopione nell'Ok Corral ci si accorge quindi che tali posizioni, pur essendo nel segno grafico uguali tra loro, sono in realtà espressione di sentimenti e comportamenti ben differenti nei diversi quadranti.

In definitiva, il – e il +, quando riferiti alle posizioni di minicopione, non si leggono più «vado o non vado bene», «vai o non vai bene», ma come confronto con l'altro legato a un rivissuto di «sei più grande» o «più potente» o peggio e così via. (Ad esempio, il «Io –, Tu +» per il tenero è «Io non vado be-

ne» sia che si tratti in realtà dell'introiezione di una situazione negativa altrui o di una autosvalutazione o scotoma della propria capacità. Per il forte lo stesso «Io –, Tu +» è un «capitano tutte a me» o «attenzione, le cose non funzionano», in cui semmai «non è visto» il sentimento negativo legato allo stimolo dell'«Io –» che è proiettato sull'altro. Per l'introverso lo stesso momento prende invece il significato di «non riconoscimento personale» o non capacità personale senza che l'altro sia particolarmente focalizzato a meno che non lo si veda come persecutore).

3. Descrizione dei quadranti

Riassumerò per sommi capi la positività e le problematiche di ogni quadrante esistenziale partendo dalla posizione esistenziale più precoce secondo la teoria dinamica di auto riconoscimento identificatorio: la individuazione nella speranza (+ – nell'Ok Corral) passando poi alla identificazione nella volontà (– – nell'Ok Corral) per terminare con l'identificazione con l'attività (– + nell'Ok Corral).

3.1. Quadrante + – = «I forti»

Il quadrante + – è caratterizzato dalla linea di forza della speranza-preveggenza-chiarezza logica e sinterica-capacità di assunzione del comando decisionale e protettivo e di superamento della propria debolezza-esattezza dell'esecuzione-tendenza al conservatorismo fino al sacrificio personale, particolare attenzione al mondo esterno e capacità descrittive, poca capacità di intuito.

A questi soggetti è difficile l'espressione verbale e sono di solito sintetici nei discorsi e schematici negli scritti. La tonalità visiva si esprime nel colpo d'occhio e anche nella chiarezza dei particolari. Questa, unita al meccanismo di difesa proiettivo, può divenire però l'origine di alcune difficoltà giacché il «diverso» è visto come sbagliato e allontanato, tanto che si tratti di idee che di persone. Anche la fiducia nell'altro è molto scarsa, e ricordiamo qui che il bambino nel primo anno vive della speranza altrui senza poter chiedere e domina il mondo con l'occhio così come lo «capta» oralmente. Ricordo ancora il grande bisogno in questa «età» di essere sostenuti, amati, accettati. Questo bisogno inesausto sarà la linea portante del rapporto interumano e anche la tonalità del sentimento finale minicopionale. Il sentimento di abbandono infatti – sentimento ben noto del momento orale sadico – sarà il sentimento negativo portante e segnerà anche la rabbia di rancore con la sua tonalità di irreparabilità. La difficoltà dell'espressione verbale e la difficoltà di entrare in contatto con i propri sentimenti e bisogni sembra rendere impossibile una richiesta in tempo utile. La tonalità possessiva, espressa come protezione, capa-

cità di responsabilità, accentrazione autoritaria, può essere nota positiva nel rapporto con l'altro; ma può divenire anche momento di fuga dal legame che è visto come solo legame di ulteriore responsabilità faticoso e captativo.

Ricordo ancora che la particolare rigidità delle difese e difficoltà all'insight – rigidità ben comprensibile se si pensa all'arcaicità della decisione di palinsesto e alla relativa grandiosità che esso sottende – si traduce spesso in abnegazione. Il momento senza sbocco di questo quadrante esistenziale è momento di gravissimo pericolo e il ruolo è di vittima di secondo grado (English) cosicché, senza che si siano potute disporre altre difese, è praticamente sicura la finale tragica.

Non condivido l'idea che l'«uscita di fuga» di questo quadrante sia solo l'omicidio o la paranoia. Nella mia esperienza professionale, infartuati, portatori di tumori maligni, ipertesi, erano la maggior parte dei casi «forti», per lo meno a livello sociale.

3.2. Quadrante – – = «Gli introversi»

Il secondo passo nella scala dell'evoluzione infantile è quello del riconoscimento del proprio potere – anche secondo le teorie transazionali. Il contrapporsi della libera volitività con il blocco della vergogna e del dubbio è il dilemma esistenziale fissato nell'identificazione a tale momento dello sviluppo. Questa età è inoltre l'età dell'astrazione verbale e logica.

Caratteristica appunto degli introversi è questo bisogno e questa facilità di contatto con l'essenzialità per cui la loro originalità è originalità di definizione. Ricordo qui come il «Io sono ok, Tu sei ok» caro a Berne è poi constatazione del valore positivo insito nella realtà del limite umano «tra asfissia della nascita e la morte» e cioè che andiamo bene «con il nostro limite». Limite che diviene nel «sistema di riferimento» (- -) significato della realtà umana in questi soggetti.

Linea di forza è quindi la sfida che, pur apparendo esternamente persecutoria, è fatta in realtà a se stessi in ogni esperienza sia di rapporto (tra il ritiro e l'intimità duale) sia col mondo o la situazione (tra il rifiuto e il dominio). Linea di forza sono anche le particolari doti di astrazione e capacità artistica ed espressiva. Tali linee che, nella generalizzazione, possono divenire anche i limiti passivi di un «non essere», che è non significare o negativismo, sono portatrici dell'irripetibile significato umano.

Portati alla concettualizzazione e all'astrazione assolutista, questi soggetti possono essere molto difficili ovvero geniali. Certamente sembrerebbe nota caratteristica una particolare dotazione intellettiva e probabilmente sensoriale.

Così, come nella positività sembrano essere «particolarmente dotati» – facilità all'insight, tendenze artistiche, astrattive, concettuali – nella negatività

essi presentano le maggiori difficoltà legate alla particolare vischiosità e oppositività della resistenza (negazione sfida).

Chi abbia avuto contatto con i bambini autistici (tipico e più grave esempio della patologia di questo quadrante) sa infatti come la particolare dotazione intellettuale e l'eccessiva acutezza sensoriale possa tramutarsi in limite del rapporto interumano elevando tra il soggetto e i suoi simili la barriera del «rumore di fondo» sensoriale.

L'altissima capacità di insight è l'arma più efficace quando gli introversi vogliano mutare il corso del loro copione. La tendenza all'assoluto è una seconda forza che permette loro di superare, a volte in modo che sembra magico, i loro problemi.

Le forme patologiche psichiche (autismo, fobie, coattività) e psicofisiche (asma, coliti ulcerose ecc.) sembrano essere curabili solo dalla volontà e comprensione del soggetto stesso senza che altri possa intervenire e sono segnate dalla cronicità e lenta ingravescenza del processo o viceversa dalla ripresa immediata dello stato di salute.

3.3. Quadrante - + = «I teneri»

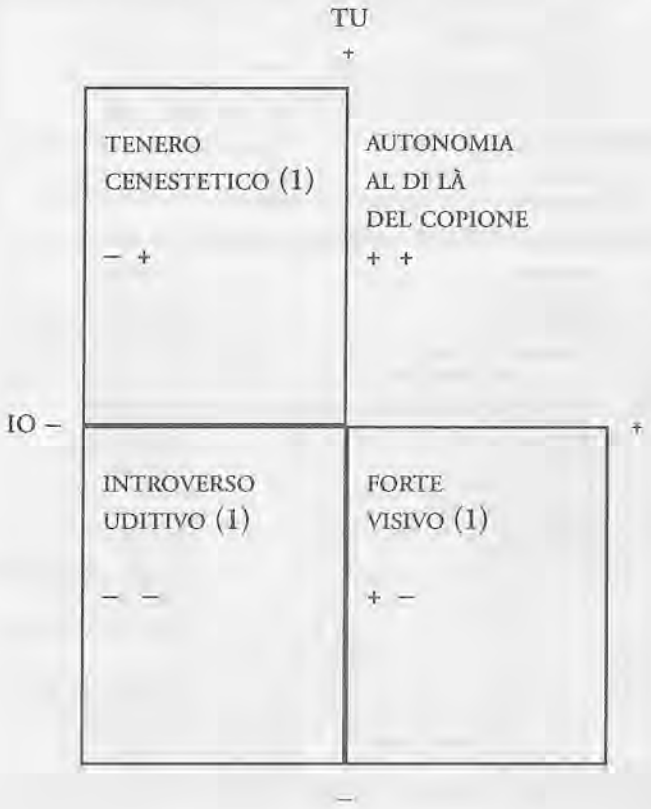
Il soggetto «tenero» o estroverso è quello che più facilmente chiede un intervento di aiuto psicologico. Portato all'insight, dotato di notevole intuito e di capacità empatica e di particolare facilità alla libera associazione e alla rappresentazione fantastica e originale, questo soggetto è anche quello che più facilmente reagirà positivamente in trattamento analitico.

È però importante ricordare che una resistenza di questi soggetti è il bisogno di dipendenza e anche di fuga. Come si notava anche per i quadranti precedenti, doti e problemi sono aspetti della stessa realtà. Il «tenero», il più delle volte, al suo giungere in terapia non ha fiducia in sé e particolarmente non ha fiducia del proprio processo logico. È probabile che ciò derivi dalla scelta esistenziale di decisione copionale già relativamente tardiva. Il soggetto già comincia a imparare per tentativi ed eliminazione dai fallimenti. Così la nota particolare di questi soggetti è l'originalità e duttile flessibilità. Tale nota però, unita anche alla «esperienza di fallimento» – come può essere vissuto il momento esistenziale più sopra citato –, è sorgente delle problematiche di «mediocrità», «sudditanza», di eccessiva generosità, che possono giungere alla piaggeria e al successivo fuggire il successo – portatore di responsabilità – e il rapporto di intimità visto come invasione della propria entità vitale. Così, se l'atteggiamento esteriormente schivo dell'introverso è dovuto in realtà al poco interesse ai particolari, l'atteggiamento «timido o gentilmente schivo» del tenero è dovuto alla sfiducia nelle proprie doti e a una «disperata» cocciutaggine che non accetta di porsi in posizione di assertività. Nei teneri, infatti, l'as-

sertività è vissuta come intrusività e violenza ed è temuta foriera di rivendicazioni pericolose da parte dell'altro o di distruzione irreparabile. L'ira, ma anche l'espressione della assertività, è quindi fuggita fino al punto di rifiuto anche della opposizione più razionale e gli scoppi di rabbia troppo a lungo trattenuta («senza testa», Steiner) sono, per l'inutilità dovuta alla loro irrazionalità, riconferma delle convinzioni di base.

Così il tenero si mantiene in «posizioni di appoggio» e in esse può avere grandi soddisfazioni ed essere utile a meno che non apprenda a usare anche del canale visivo per allargare il proprio campo esistenziale.

GRIGLIA DI PERSONALITÀ ESISTENZIALE



TENERO CENESTETICO (1)

— +

MINICOPIONE POSITIVO

- **Momento identificatorio**
  - *Definizioni*:
    « Sono quello che posso immaginare di divenire »(2)
    « Vado bene perché faccio. ... », « Ti piaccio » (3)
  - *Momento evolutivo*:
    Fallico (4, 5)
    Strutturazione della spazialità
    Rapporto con l'altro
  - *Funzione prevalente*:
    Motoria, manipolativa
  - *Interesse*:
    Rapporto con l'altro
- **Linee di forza**
  - *Doti*:
    Fantasia, Empatia, Originalità di realizzazione, Facilità di rapporti, Capacità di imitazione, Esecuzione
  - *Tipo di intelligenza*:
    Intuitivo analogica
  - *Bisogni*:
    Stima, Libertà d'azione, Protezione
  - *Sentimenti reattivi*:
    Paura di fallire... essere invaso, Rabbia di frustrazione (5)

TRANSAZIONI PREVALENTI

- **Minicopione +**: Sostegno
- **Minicopione —**: Sudditanza manipolativa

MINICOPIONE NEGATIVO — (Bambino adattato compiacente)



- *Definizioni*:
  Inadeguati (6)
  « Ritirati da » (7)
  Senza testa (8)
- *Meccanismo di difesa*:
  Scotoma della possibilità
  Introiezione
  Passività: Iperadattamento
- *Ruoli*:
  S/V
- *Tipi di copione*:
  Quasi
  Dopo



+ + **Se**
... Compiacci
... Fai del tuo meglio

- *Sentimento Ricatto*:
  Vado bene così

— +

- *Ingiunzioni*:
  Non pensare
  Non arrabbiarti
- *Sentimento Ricatto*:
  Confusione

+ —

- *Giochi*:
  Stupido
  Sì ma...
  Ho solo cercato di aiutarti
  Pigliami a calci
- *Sentimento Ricatto*:
  Depressione
  Rabbia di frustrazione

— —

- *Sentimento Ricatto*:
  Inadeguatezza, colpa
- *Uscita di fuga*:
  Finale aperto
  Suicidio

(1) Capers, (2) Erickson, (3) Romanini, (4) Freud, (5) Johns, (6) Berne, (7) Ernst, (8) Steiner, (9) Spitz.

INTROVERSO UDITIVO (1)

— —

MINICOPIONE POSITIVO

- **Momento identificatorio**
  - *Definizioni*:
    « Sono ciò che posso liberamente fare » (2)
    « Vado bene perché sono me stesso (unico) » (3)
  - *Momento evolutivo*:
    Anale (4, 5)
    Astrazione locutoria (9)
  - *Funzione prevalente*:
    Verbalizzazione, Deambulazione
  - *Interesse*:
    Strutturazione nel tempo
- **Linee di forza**
  - *Doti*:
    Volitività, Originalità concettuale, Creatività, Acume, Facilità all'insight
  - *Tipo di intelligenza*:
    Analitica astrattiva (concettuale)
  - *Bisogni*:
    Riconoscimento, Attenzione, Comprensione
  - *Sentimenti reattivi*:
    Paura della solitudine, Anonimato, Impotenza
    Rabbia di sfida (5)

TRANSAZIONI PREVALENTI

- **Minicopione +**: Intimità
- **Minicopione —**: Ritiro

MINICOPIONE NEGATIVO — (Bambino adattato solitario)



- *Definizioni*:
  Futili (6)
  « Senza sbocco » (7)
  « Senza gioia » (8)
- *Meccanismo di difesa*:
  Scotoma del significato
  Negazione
  Passività: Inazione, Agitazione
- *Ruoli*:
  V/P
- *Tipi di copione*:
  Dopo
  Mai
  Troppo tardi



+ + **Se**
... Ti spicci
... Ce la metti tutta

- *Sentimento Ricatto*:
  Vado bene così

— +

- *Ingiunzioni*:
  Non essere
- *Sentimento Ricatto*:
  Ansia, Sconforto

+ —

- *Giochi*:
  Guarda cosa mi hai fatto fare
  Gamba di legno
  Provati a tirarmi
- *Sentimento Ricatto*:
  Rabbia di sfida
  Futilità

— —

- *Sentimento Ricatto*:
  Disperazione
  Colpa
- *Uscita di fuga*:
  Pazzia
  Finale aperto

(1) Capers, (2) Erickson, (3) Romanini, (4) Freud, (5) Johns, (6) Berne, (7) Ernst, (8) Steiner, (9) Spitz.

FORTE VISIVO (1)

\+ —

- **MINICOPIONE POSITIVO**
  - **Momento Identificatorio**
    - *Definizioni*:
      « Sono quello che spero in cui sperano » (2)
      « Vado bene perché esisto » (3)
    - *Momento evolutivo*:
      Orale (4, 5)
      Individuazione corporea
    - *Funzione prevalente*:
      Conoscitiva
    - *Interesse*:
      Riconoscimento di se stesso
  - **Linee di forza**
    - *Doti*:
      Audacia, Abnegazione, Originalità di progettazione, di visione globale, Capacità di comando, di organizzazione
      Sicurezza, Sistematicità
    - *Tipo di intelligenza*:
      Percettivo sintetica
    - *Bisogni*:
      Amore, Sostegno
    - *Sentimenti reattivi*:
      Paura dell'abbandono, della resposabilità, Rabbia di rancore (5)
- **TRANSAZIONI PREVALENTI**
  - **Minicopione +**: Protezione, Comando
  - **Minicopione —**: Prevaricazione
- **MINICOPIONE NEGATIVO — (Bambino adattato ribelle)**



- *Definizioni*:
  Arroganti (6)
  « Liberati di... » (7)
  Senza amore (8)
- *Meccanismo di difesa*:
  Scotoma dello stimolo
  Proiezione
  Passività: violenza
- *Ruoli*:
  P/S
- *Tipi di copione*:
  Sempre
  Finché



\+ + **Se**
... Sei perfetto
... Sei forte

- *Sentimento Ricatto*:
  Vado bene così

— +

- *Ingiunzioni*:
  Non sentire
- *Sentimento Ricatto*:
  (Proiettato)

\+ —

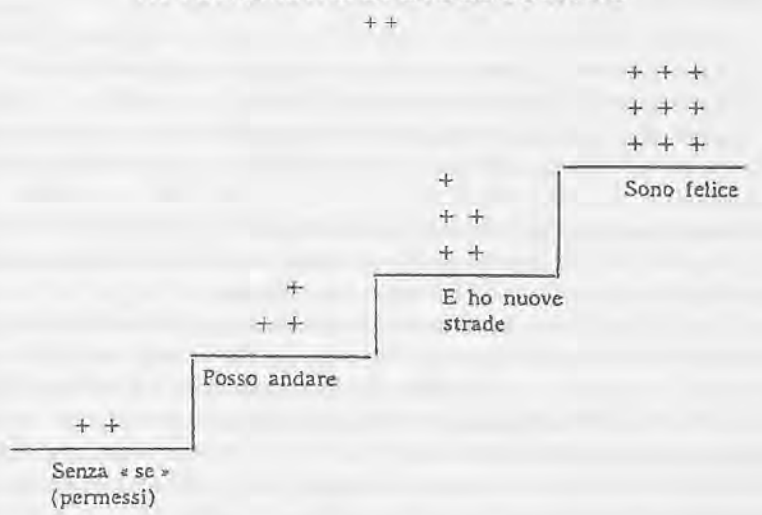
- *Giochi*:
  Ti ho beccato...
  Biasimo
  Se non fosse per me...
  Tutta colpa tua
- *Sentimento Ricatto*:
  Rabbia di rancore

— —

- *Sentimento Ricatto*:
  Abbandono
- *Uscita di fuga*:
  Finale aperto
  Omicidio

(1) Capers, (2) Erickson, (3) Romanini, (4) Freud, (5) Johns, (6) Berne, (7) Ernst, (8) Steiner, (9) Spitz.

AUTONOMIA AL DI LÀ DEL COPIONE



* * *

Un ulteriore discorso è quello che lega il tipo di copione longitudinale al tipo di ordine. L'inserimento probabilistico nei diversi quadranti dei diversi tipi copionali è legato alla particolare frequenza di un dato ordine in un dato quadrante.

Condivido l'opinione di Kahler che il copione «finale aperto» sia il risultato di una «fuga di copione». In questo senso anzi sono, a mio avviso, da leggersi le malattie psicosomatiche. In questo ultimo campo lo «schema minicopione Ok Corral» sembra essere di grande utilità diagnostica e confermare la teoria che definisce la malattia psicosomatica non tanto come malattia d'organo ma come problematica esistenziale. Ricordo qui solo le forme asmatiche, colitico-ulcerose e ipertensive di cui mi sono personalmente occupata e di cui è già stato accennato in questo articolo. Le malattie psicosomatiche, certamente rottura del filo conduttore apparente di una certa esistenza, sono quindi associabili alle «psicosi» solo come sistemi di «fuga» dal minicopione (Glende, 1982).

Nella stessa linea, d'altronde, sono leggibili tutte le malattie gravemente e a lungo limitanti che obbligano a eliminare un precedente indirizzo identificatorio nell'assunzione di una ristrutturazione copionale, da professionista, operaia o madre o padre o genitore o figlio a malata o handicappato.